

Arafat
«Non tutti gli ebrei colpevoli»

VIENNA. «Non si può dare la colpa a tutti gli israeliani e a tutti gli ebrei del mondo per le sofferenze dei palestinesi, a causa della politica sionista e dell'espansionismo di Israele», lo ha detto il leader dell'Olp, Yasser Arafat, in un'intervista concessa al quotidiano austriaco «Neuen Volkszeitung». Arafat, nel corso dell'intervista ha rifiutato il concetto di colpa collettiva di un popolo e di un'intera generazione: è proprio per questo ha polemicamente espresso «solidarietà e sostegno» al presidente della Repubblica austriaca Kurt Waldheim.

I palestinesi - ha detto il presidente per l'Organizzazione per la liberazione della Palestina - desiderano vivere in pace e in libertà con Israele e chiunque si opponga a questa nuova senza speranza contro la corrente della storia». Arafat ha tenuto successivamente anche una conferenza stampa, nel corso della quale ha precisato che il suo appello a costituire una forza internazionale «per proteggere il popolo palestinese nei territori occupati» è rivolto al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il leader dell'Olp ha aggiunto che tale forza potrebbe essere costituita da elementi dei contingenti delle Nazioni Unite che si trovano attualmente nel Libano del Sud, a Cipro o sull'altopiano del Golan. Arafat ha detto infine di avere avuto contatti (e di aver suggerito idee al fine di assicurare tale protezione) con quattro dei cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu: Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna e di aver sentito anche l'Italia.

Ragazzo ucciso a Khan Yunis durante una manifestazione I militari impongono il coprifuoco in sette campi profughi

Gaza interdetta alla stampa

Un morto al giorno a Gaza: la tragica catena di sangue sembra inarrestabile. Un altro ragazzo è stato infatti ucciso ieri a Khan Yunis, altri quattro sono stati feriti. Il coprifuoco è stato imposto in quattro campi profughi della striscia di Gaza (nella quale è stato impedito l'accesso ai giornalisti) e in altri tre della Cisgiordania. Fermato e interrogato il giornalista Hanna Siniora.

GIANCARLO LANNUTTI

La nuova vittima della repressione - la terza in tre giorni - si chiamava Bassam Khader Salem. È stato falciato dal fuoco dei soldati nel corso di una manifestazione a Khan Yunis, nella striscia di Gaza. Altri quattro manifestanti sono rimasti feriti, fra essi una donna colpita al petto. Le fonti militari israeliane parlano di nove feriti «da proiettili di gomma». Ieri a Gaza era in atto la giornata di protesta e di disobbedienza civile indetta dalle organizzazioni islamiche (come la «Jihad») contro la repressione; era stato fatto appello alla popolazione a non uscire dalle case per dimostrare ai vostri figli in carcere che siete con loro ed era stato ammonito che qualsiasi veicolo in transito sarebbe stato attaccato. La protesta indetta dagli islamici coincideva parallelamente con la campagna di dis-



Un familiare piange sul corpo del giovane ucciso ieri a Gaza

Anche in Cisgiordania ieri ci sono state manifestazioni ed incidenti a Ramallah, a Hebron, Betlemme e Nablus. Uno sciopero generale ha coinvolto anche il settore orientale di Gerusalemme. Il coprifuoco è stato imposto, in quattro campi profughi della striscia di Gaza - Nuseirat, El Bureij, Khan Yunis e Rafah - e in tre della Cisgiordania, vale a dire El Amri, Balata e Jela-

zato; imputazione doppiamente pretestuosa perché Hanna Siniora non è cittadino israeliano e perché la Cisgiordania, Gaza e la stessa Gerusalemme-est sono territori occupati e non fanno parte giuridicamente dello Stato israeliano (la decisione della Knesset che ha annesso la Gerusalemme araba è contestata dall'Onu e contraria al diritto internazionale). Al giornalista

potrebbe essere contestato anche il collegamento con «organizzazioni terroristiche», dato che il ministro della Difesa Rabin lo ha apertamente accusato di essere «un agente dell'Olp». Ancor più delle quotidiane uccisioni, l'incriminazione di Hanna Siniora è la spia più eloquente delle intenzioni reali del governo di Tel Aviv. Siniora è internazionalmente noto per la sua qualità di diplomatico e autore di una sistemazione politica del conflitto israelo-palestinese. La sua incriminazione dimostra che i palestinesi contro cui più si accanisce il governo Shamir sono proprio quelli che vogliono il dialogo e il negoziato.

Mubarak a Riyad Torna nel Golfo da protagonista

DUBAI. Proprio in coincidenza con l'arrivo del presidente egiziano Hosni Mubarak - che ha iniziato ieri da Riyad una missione nel sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Qatar, Emirati arabi uniti ed Oman) - si registra un improvviso susseguirsi delle operazioni militari sul fronte Iran-Irak, dopo due settimane di sostanziale stasi. La coincidenza è quasi certamente casuale, e gli sforzi di mediazione del governo di Damasco (che vi ha impegnato il ministro degli Esteri Faruk al Shara e il vice-presidente Abdel Halim Khaddam) per un allentamento dell'attività bellica sono tutt'altro che terminati. Ma il rischio che si inneschi una nuova spirale di ritorsioni e contro-ritorsioni è tuttavia un rischio reale.

Dopo il raid aereo irakeno di venerdì scorso contro installazioni petrolifere nella zona di Tabriz (ma Teheran afferma che sono stati colpiti obiettivi «non militari»), l'artiglieria iraniana ha ieri bombardato per ritorsione la città di Bassora, sulla sponda irakena dello Shait-el-Arab, provocando - afferma l'agenzia di Baghdad Ina - la morte di 7 civili e il ferimento di altri 27. Gli iraniani affermano inoltre di aver attaccato e distrutto in nottata - con una flotta di motovedette del «pasdaran» - i moli d'attracco per petroliere di Al Bakr e Al Omaya, abbandonati da tempo dagli irakeni come scali ma sede di radar che servono da guida agli aerei di Baghdad. Secondo l'agenzia di Teheran Ina «almeno cento» irakeni hanno perso la vita nel «disturbo» attacco. Da Baghdad l'Ina ribatte che un attacco iraniano al terminale distavato di Mina el Amiq (nome arabo di Al Omaya) è stato respinto e 14 imbarcazioni attaccate, compresa quella di comando, sono state «distrutte e affondate con gli equipaggi». E intanto fonti marittime del Golfo riferiscono che un nuovo convoglio navale americano è entrato dallo stretto di Hormuz; ne fanno parte la superpetroliera «Midleton» di 290 mila tonnellate e la petroliera «Chesapeake City» di 80 mila, scortate da due fregate Usa.

Secondo due scienziati Usa Trentamila morti in più negli Stati Uniti per l'effetto Chernobyl?

ROMA. Il fall-out radioattivo diffuso nell'atmosfera dall'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl non ha provocato danni sanitari soltanto in Europa, ma ha colpito anche gli Stati Uniti forse in modo più grave. Nel periodo maggio-agosto 1986 è stato infatti rilevato un forte aumento della mortalità infantile, una diminuzione del numero di nati vivi e un aumento della mortalità generale negli Stati americani più toccati dalla radioattività. Il drammatico bilancio potrebbe registrare un saldo di 30mila morti in più rispetto al 1985.

Questi risultati di una ricerca compiuta da uno dei più noti esperti di statistiche sanitarie degli Usa, il professor Jay Gould, e dal professor Ernest Sternglass, della facoltà di medicina dell'Università di Pittsburgh, che sarà ben presto pubblicata dalla New Jersey Medical School e che «il Mondo», in edicola domani, anticipa nelle sue parti essenziali. I ricercatori americani sono partiti dai dati sulla mortalità. Stato per Stato, e mese per mese, disponibili negli Usa. Nei mesi estivi si muore meno rispetto a quelli invernali: in media i decessi fra il 1° maggio e il 31 agosto sono il 31,7% del totale dell'anno. Questa percentuale negli Stati Uniti è estremamente stabile: per trovare una percentuale del 33% bisogna risalire fino al 1900. Nel 1986 è stata del 33,06, un balzo dell'1,1% rispetto alla media dei tre anni precedenti. Qualcosa di grave - secondo i due ricercatori - è dunque successo nell'estate del 1986. Incrociando i dati regionali della mortalità con quelli delle radiazioni arrivate negli Usa verso la metà di maggio 1986 Gould e Sternglass scrivono «il Mondo» - hanno però ottenuto un risultato sorprendente: negli Stati del Centro-Sud dove il fall-out non era arrivato o quasi la mortalità dell'86 è esattamente la stessa che nel 1985, mentre negli Stati più toccati, come quelli della costa pacifica, l'aumento è addirittura del 5%. L'aumento della mortalità segue in modo assolutamente lineare quello della radioattività. Gould e Sternglass hanno anche dedicato particolare attenzione alla mortalità infantile che è aumentata di quasi il 30%.

Un morto e quattro feriti nella sciagura in Val d'Isère Slitta il «gatto delle nevi» e si schianta contro la funivia



La «gondola» caduta dopo l'urto

Un morto e quattro feriti di cui uno in gravi condizioni: è questo il bilancio di una spettacolare sciagura della montagna avvenuta ieri mattina in Val d'Isère, nella Savoia, dove due cabine della funivia della Daille sono precipitate. All'origine dell'incidente, la corsa cieca di un grosso «gatto delle nevi» rimasto senza guida e finito contro un pilone dell'impianto di risalita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. I tecnici stanno cercando di capire come sia stato possibile per quel pilone di ferro, piantato sul pendio innevato della Val d'Isère, piegarsi di 45 gradi per l'urto, pur violento, di un grosso «gatto delle nevi» fraccassatosi alla sua base. Il pilone, quasi sradicato, ha teso allo spasmo i cavi dell'impianto di risalita, provocando la caduta di due cabine. Il bilancio dell'incidente avrebbe potuto essere ben più pesante: l'unica vittima è invece il conduttore del «gatto delle nevi». I feriti, di cui uno ha riportato la frattura del bacino, sono stati trasportati in elicottero all'ospedale

di Bourg-Saint-Maurice. Da una prima ricostruzione sembra che il conduttore del mezzo meccanico ne avesse perso il controllo scivolando su una lastra di ghiaccio particolarmente spessa. Visti vani i tentativi di riprendere il controllo del mezzo, è saltato fuori il freno per sotto i cingoli posteriori e rimanendo ucciso. Il «gatto delle nevi» ha proseguito la sua corsa, aumentando in velocità e concludendola contro la base del pilone dell'impianto di risalita. La vittima era il genero del proprietario del ristorante «Le plan des eaux», al quale, con il «gatto delle nevi» assicurava i



Il traliccio inclinato dopo l'urto del gatto delle nevi

«Andate fra la gente» La «Pravda» dà lezione di glasnost a «Moskovskie Novosti»

MOSCA. Le polemiche fra giornali da noi non fanno notizia. Ma ai lettori sovietici deve essere apparso quanto meno insolito leggere con quale sferzante ironia la «Pravda», organo ufficiale del Pcus, ha attaccato ieri un reportage pubblicato dal combattivo settimanale «Moskovskie Novosti», uno degli alfieri della perestrojka e della glasnost. L'articolo preso di mira dalla «Pravda» (o meglio il «reportage carino», come lo definisce l'organo del Pcus), voleva essere appunto, un servizio dal vivo sul come la gente giudica le novità in atto nella vita politica e sociale del paese. L'idea del redattore del settimanale era stata quella di salire sul treno da Mosca a Vladivostok e di parlare con i viaggiatori, appunto, di glasnost e di perestrojka.

Insomma, in questo caso è la «Pravda» a dare una lezione di glasnost a «Moskovskie Novosti». «Mentre prima - scrive infatti il quotidiano del Pcus - un giornalista per sapere quello che ne pensava la gente di questo o quel problema non doveva neppure uscire dalla redazione, dal momento che l'opinione del pubblico coincideva a pennello con quella di una sola persona, oggi, con l'avvento della democrazia e della glasnost, i pareri sono diventati discordanti ed è divenuto più difficile conoscerli». Conclusione sferzante per il malcapitato redattore della rivista: «La perestrojka, bello mio, è una cosa seria, e se hai deciso di affrontare questo argomento complicato fallo con responsabilità».

Operai in cooperativa rilanciano la produttività di un reparto preso a nolo e guadagnano anche il doppio In Urss fabbrica in affitto

Adesso in Urss, con la nuova riforma economica, gli operai possono persino prendere in affitto un pezzo di fabbrica e farla marciare a ritmi produttivi altamente efficienti. È quanto ha fatto una cooperativa di lavoratori della regione di Sverdlovsk i quali, come riferisce la «Pravda», hanno risanato il reparto dei semilavorati e riescono a guadagnare anche il doppio di prima. C'è chi li elogia e chi li invidia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si dà il caso che una cooperativa di operai prende in affitto l'intero reparto di una fabbrica - refrattario a qualunque misura di risanamento - e lo fa funzionare. Accade nella regione di Sverdlovsk e la Pravda gli dedica un ampio articolo elogiativo addirittura richiamandolo in prima pagina sotto un titolo significativo: «Riforma radicale, prima esperienza».

La storia merita di essere raccontata. L'azienda, ovviamente statale, produce manufatti in legno e trucioli. Ma il reparto decisivo è appunto quello do-

ro. 128 soci della cooperativa (meccanici, trattoristi, autisti, tornitori, elettricisti etc) lavorano - su due turni - qualcosa come 1000 metri cubi al giorno di materia prima e, dopo aver pagato il costo dell'affitto dei macchinari, dell'energia, le tasse (3 per cento), l'assicurazione sociale (7 per cento), il fondo assicurativo (5 per cento), realizzano un profitto medio che consente di distribuire «salari» oscillanti fra i 300 e i 500 rubli al mese. In altri termini guadagnano da una volta e mezzo a due volte e mezzo di più degli operai della fabbrica. La quale ora può lavorare a pieno ritmo perché riceve tutti i prefabbricati necessari. Ma i «28» sono già andati oltre: producono di più del fabbisogno della fabbrica e si stanno cercando altri committenti. Si scopre che il potenziale produttivo del reparto, con un quarto degli addetti precedenti e gli stessi macchinari, si è moltiplicato da cinque a sei volte. Così i

soci della cooperativa - che, dice la Pravda, non sono acccecati dal guadagno e pensano anche a riposarsi - hanno deciso di costruirsi la sauna, hanno affittato un'ala della casa di riposo dell'azienda madre, dove con le loro famiglie trascorrono il tempo libero: tutto a loro spese. E dopo aver pagato alla fabbrica proprietaria del reparto la bella cifra di affitto di 1,6 milioni di rubli (3 miliardi e 360 milioni di lire). Un bilancio trionfale, che dovrebbe convincere tutti. Invece - rileva la Pravda - c'è qualcuno che storce il naso. Questi si arricchiscono troppo, (termine dispregiativo con cui si indicano quelli che fanno lavoro nero). La verità è che questi lavorano duro e bene, economizzando fino all'ultimo copek, visto che sono loro a pagare. Tant'è vero che i costi unitari di produzione per ogni metro cubo lavorato sono scesi da 17 rubli e 13 cope-

Dure critiche a Demircian Ora Mosca punta il dito contro il segretario della Repubblica armena

MOSCA. Campane a martello per Demircian, primo segretario del partito della Repubblica armena. Le «Izvestija» hanno rivelato al collo e all'incinta ciò che è accaduto nel recente plenum del partito di quella Repubblica, secondo la migliore glasnost. Demircian era già stato criticato dal plenum di giugno del Cc del Pcus, e dopo di allora, più di 200 organizzazioni di base del partito avevano cambiato primo segretario e ben 450 membri di cariche elettive erano stati sostituiti, ma evidentemente non è bastato.

Ora emerge che la sua relazione viene ritenuta al di sotto della sufficienza, reticente, priva di qualsiasi risposta alle domande di chiarimento che furono poste allora. Insoddisfazione a Mosca, ma non a Erevan dove, secondo le «Izvestija», la maggioranza degli intervenuti alla riunione si è scagliata non contro il «numero uno» locale, bensì contro il presidente della commissione di controllo della repubblica, Khaciatrian, salito alla tribuna per accusare la segreteria del partito - e Demircian in persona - di corruzione. L'intervento di Khaciatrian è stato interrotto violentemente a più riprese. Poi ha chiesto di parlare il primo segretario del «Rajon» Razdanskij, Kotandzhan, e ha incaricato la dose. Risultato: altri 24 interventi dell'apparato a difesa di Demircian che chiedeva l'espulsione dal partito del critico. L'unico a difenderlo è stato l'inviato del Comitato centrale, Kondratev, nel gelido silenzio della sala. Cominciano dunque i plenum in preparazione della Conferenza di organizzazione del prossimo giugno e appare con evidenza che le resistenze al cambiamento sono assai acute anche in periferia. Il Politburo del Pcus, nella sua ultima riunione, aveva seriamente criticato anche il comportamento del comitato di partito di Kiev, la capitale ucraina. Anche Vladimir Scerbizjij appare nell'occhio del ciclone. □ G.C.